

LA MEDIAZIONE INTERCULTURALE NELLA SCUOLA PIACENTINA



PREMESSA

Accanto all'inserimento di alunni provenienti da altri Paesi che la scuola piacentina ha conosciuto in tempi recenti ma con proporzioni da farla salire alla ribalta nazionale, sono arrivati i "mediatori interculturali", figure volte a facilitarne l'ingresso, soprattutto a livello di comunicazione linguistica, ma anche nel rapporto tra la scuola la famiglia e il territorio urbano.

Dette figure, a loro volta migranti, sono state richieste non solo nella scuola, ma anche in altri ambienti dove gli stranieri avevano più bisogno di un riferimento diretto con l'organizzazione dei servizi del nostro territorio.

Si è trattato fin dai primi massicci inserimenti di costruire una diversa comunità scolastica nella quale i mediatori gradualmente provvedevano a far entrare un poco di scuola di altri Paesi ponendoli in relazione con il nostro sistema scolastico, con la nostra lingua e cultura.

Per iniziativa dell'Amministrazione Comunale, con il supporto dell'allora Centro di Documentazione Educativa, si è iniziato un percorso di socializzazione tra i mediatori e tra questi e i docenti al fine di migliorare la lettura integrata del processo educativo e nello stesso tempo cercare di "specializzare" gli stessi nell'ambito pedagogico-didattico. Si è avviata così un'operazione di più grande mediazione dove queste figure diventassero un po' più docenti, magari selezionando coloro che nel loro Paese avevano già effettuato studi o acquisito esperienze per il mondo della scuola, e i docenti un po' mediatori, in quanto la classe pur mantenendo gli obiettivi di sempre risultava del tutto cambiata.

Il sistema scolastico piacentino da un lato ha cercato di affrontare l'accesso degli alunni stranieri con un documento sull'accoglienza e dall'altro ha iniziato un'azione di documentazione sulle buone pratiche didattiche, sfociate nell'elaborazione, sempre tra mediatori e docenti, di un "curricolo interculturale". In questo percorso, che ha accompagnato la presenza nelle nostre scuole degli immigrati di seconda generazione, la figura del mediatore è passata dalla parte dell'offerta formativa collaborando con i docenti stessi alla realizzazione di attività didattiche che hanno cercato di sviluppare una pedagogia interculturale e plurilinguistica.

Questo ha fatto concentrare e sviluppare la professionalità del mediatore che oggi è pronto, anche attraverso la sua associazione "Sentieri nel mondo", per un'analisi della propria esperienza ed una riflessione sul futuro nella scuola piacentina.

Un gruppo di loro sta riflettendo sui nodi fondamentali della propria esperienza per costruire una proposta che da un lato ne qualifichi la figura agli occhi della scuola e della città, e, dall'altro, serva a costituire una base di riferimento culturale da utilizzare per la loro formazione professionale specifica nell'ambiente scolastico (il profilo del mediatore infatti nei documenti ufficiali è ancora generico), nonché rinfrancare le proprie competenze per assumere un ruolo sempre più qualificato, anche se istituzionalmente ancora precario, nei rapporti con i docenti.

E' noto a tutti ormai che ciò che deve cambiare non sono solo gli stranieri, ma sono le classi e la didattica che con gli stranieri cambiano. I nostri docenti sono attenti all'intercultura ma sono ancora perlopiù monoculturali: un mediatore competente arricchisce il curriculum per tutti.

GIAN CARLO SACCHI

LA FIGURA DEL MEDIATORE NEI DOCUMENTI UFFICIALI

L'Italia ha compiuto la scelta dell'educazione interculturale. Nel contesto europeo la dimensione interculturale dell'insegnamento viene sviluppata nel trattato di Maastricht e in altri documenti della Comunità Europea.

Si sta delineando in Italia una scuola delle cittadinanze, europea nel suo orizzonte, radicata nell'identità nazionale, capace di valorizzare le tante identità locali, e, nel contempo, far dialogare la molteplicità delle culture entro una cornice di valori condivisi.

Le diverse culture di appartenenza richiedono alla scuola di individuare gli strumenti migliori di dialogo. Di particolare importanza risulta la capacità di facilitare la comunicazione con la famiglia, prestando attenzione anche agli aspetti non verbali, facendo ricorso, ove possibile a mediatori culturali per superare le difficoltà linguistiche ed anche per facilitare la comprensione delle scelte educative della scuola.

Nelle scuole che hanno una presenza consolidata di alunni stranieri e che utilizzano il mediatore, si è cercato di definire con maggiore precisione i compiti di questa figura professionale, intesa quale supporto al ruolo educativo della scuola.

Il mediatore può collaborare in:

- Compiti di accoglienza, tutoraggio e facilitazione nei confronti degli allievi neoarrivati e delle loro famiglie,
- Compiti relativi a proposte e a percorsi didattici di educazione interculturale, condotti nelle diverse classi, che prevedono momenti di conoscenza e valorizzazione dei Paesi, delle culture e delle lingue d'origine.

Resta fermo che la funzione di mediazione, nel suo insieme, è compito generale e prioritario della scuola stessa, quale istituzione preposta alla formazione culturale della totalità degli allievi nel contesto di territorio.

(MIUR : linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, 2006).

Le Indicazioni Nazionali per il curricolo del 2012 confermano la scelta dell'educazione interculturale: “ una molteplicità di lingue e culture sono entrate nella scuola. L'intercultura è già oggi il modello che permette a tutti i bambini e ragazzi il riconoscimento reciproco dell'identità di ciascuno.”

La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale e la trasformazione più significativa e con più incidenza sui percorsi formativi riguarda il forte aumento degli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia. Per gli studenti stranieri nati in Italia l'ostacolo linguistico è quasi sempre superato. Il bilinguismo (*lingua*

d'origine e lingua di destinazione) può risultare molto proficuo, sia sul piano cognitivo, sia sul piano affettivo ed emotivo.

Scuola multiculturale o scuola internazionale ?

E' possibile prevedere la presenza di mediatori linguistici competenti nella lingua d'origine degli studenti. Nel caso sia stato possibile assicurare allo studente l'utilizzazione della lingua d'origine per alcune discipline scolastiche, potrà essere effettuato l'accertamento delle competenze maturate. Per l'esame di Stato al termine del secondo ciclo sono da considerarsi crediti formativi i percorsi di mantenimento e sviluppo della lingua d'origine. Nel colloquio orale possono essere valorizzati contenuti relativi alla cultura e alla lingua del Paese d'origine.

L'analisi delle biografie linguistiche degli alunni racconta infatti che le condizioni e le forme di bilinguismo e i modi diversi di essere bilingue sono oggi diffusi nelle classi. L'importanza di conoscere la situazione linguistica degli alunni, la visibilità che deve essere data alle lingue d'origine negli spazi della scuola, la valorizzazione della diversità linguistica attraverso momenti di narrazione, disponibilità di libri bilingui, proposte laboratoriali di scrittura, ecc., utilizzando anche i prestiti linguistici.

(MIUR Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri 2014)

La mediazione interculturale contribuisce a migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi a vantaggio di tutti i cittadini, poiché rende l'organizzazione pubblica e i suoi operatori più attenti alle esigenze di personalizzazione e umanizzazione.

La normativa nazionale e regionale, le azioni degli enti locali e le molteplici esperienze di mediazione interculturale realizzate fin dai primi anni '90 si richiamano prioritariamente a tre principi generali.

- **Pari opportunità**
La mediazione contribuisce a realizzare per la popolazione immigrata le pari opportunità nell'accesso ai servizi, nel rispetto del principio sancito dall'art. 3 della Costituzione italiana.
- **Partecipazione attiva**
Offrendo spazio di ascolto, attenzione alla comunicazione, riconoscimento e interazione consapevole, la mediazione promuove la partecipazione attiva dei soggetti coinvolti.
- **Intercultura**
La mediazione adotta la prospettiva interculturale quale via privilegiata per la conoscenza e la valorizzazione reciproca di modelli culturali, valori, tradizioni, sistemi sociali e per rimuovere pregiudizi, stereotipi e discriminazioni tra le persone. È fonte di reciproco arricchimento, in quanto promuove il confronto, il dialogo, le relazioni umane.

La mediazione interculturale è una dimensione della professionalità degli operatori delle istituzioni e dei servizi pubblici e privati. Il *mediatore interculturale* è figura professionale specifica per gestire al meglio questa dimensione.

Il mediatore interculturale è un operatore socio-educativo che contribuisce a:

- Favorire il processo di inserimento degli immigrati (persone, famiglie, comunità) nella società italiana.
Si tratta di facilitare

- a) la conoscenza dei diritti e dei doveri,
 - b) i rapporti di prossimità negli ambienti di vita comune,
 - c) l'utilizzo dei servizi sociali, sanitari, educativi, culturali, ecc., sia pubblici che privati presenti sul territorio. L'obiettivo è di consentire una fruibilità dei servizi a pari condizioni e una convivenza ordinata;
- Agevolare gli operatori italiani nel comprendere le richieste e i bisogni di cui sono portatori gli utenti immigrati, collaborando insieme agli operatori medesimi per favorire un appropriato utilizzo dei servizi e delle istituzioni italiane;
 - Promuovere e valorizzare il ruolo dei cittadini migranti come risorsa ed opportunità nel tessuto socioeconomico.

(CNEL 2009. Mediazione e mediatori interculturali: indicazione operative.

Le Macro aree di intervento

I mediatori vengono impiegati in un'ampia gamma di situazioni con tre ruoli primari: di facilitazione, di "governance" e di agenti di cambiamento. Essi svolgono ruoli complessi che fanno riferimento a situazioni e contesti che in generale possono essere riassumibili nelle seguenti macro aree:

- comunicazione
- informazione/orientamento
- gestione del conflitto
- accompagnamento/assistenza
- formazione
- consulenza e progettazione
- ricerca

In queste macro aree gli obiettivi da raggiungere, talvolta cumulati insieme, talvolta disgiunti possono essere così sintetizzati:

I più generici sono

mediare tra la cultura d'origine e quella della società di accoglienza o fra le diverse culture dei migranti
 favorire processi di integrazione degli immigrati
 contrastare fenomeni di razzismo e xenofobia
 contribuire a migliorare la comprensione
 valorizzare le differenze e le similitudini
 favorire le pari opportunità nel godimento dei diritti e nell'accesso ai servizi pubblici
 favorire la comunicazione fra autoctoni e immigrati sia di carattere interpersonale che massiva.

I più specifici sono invece

interpretariato sociale, linguistico, metalinguistico e culturale
 diffondere informazione/curare l'orientamento
 coadiuvare nella prevenzione e risoluzione del conflitto
 accompagnamento
 promozione di rapporti di rete
 sensibilizzare gli autoctoni alle tematiche dell'interculturalità
 coadiuvare nella formazione di competenze interculturali di operatori italiani

consulenza agli operatori italiani per il miglioramento dei servizi quando sono rivolti agli immigrati
collaborare alla formazione di altri mediatori
collaborare ad attività di ricerca sulle tematiche attinenti al "target" sociale ed economico degli immigrati
collaborare alla progettazione degli interventi in favore degli immigrati
collaborare alla formazione di altri immigrati per ciò che concerne i requisiti di base dei processi di integrazione.

Gli ambiti di intervento

Sussistono quindi interventi di espletamento diretto, o di servizio dell'attività di mediazione, oppure attività di mediazione più indiretta, o di sistema.

Fanno parte della prima categoria gli interventi nell'area della comunicazione, della gestione del conflitto, dell'orientamento e dell'accompagnamento, cioè in tutte quelle situazioni in cui il mediatore svolge un ruolo di "ponte" fra due diverse entità individuali o collettive, mentre fanno parte della seconda categoria tutte le attività di supporto alle istituzioni, e ai loro operatori, che consentono di adeguare servizi e politiche di integrazione alla popolazione immigrata, come la consulenza nella progettazione per la funzionalità dei servizi, la collaborazione alla progettazione sperimentale, azioni di raccordo fra diversi soggetti del territorio, azioni formative più o meno strutturate, collaborazione nella ricerca.

Di seguito si declinano queste variabili generali settore per settore.

Scuola

Le attività prevalenti in ambito scolastico sono:

Supporto ai docenti nelle procedure di prima accoglienza (inserimento ed accertamento dei livelli di istruzione pregressa) e tutoraggio iniziale degli alunni neo arrivati

Facilitazione del dialogo scuola/famiglia (anche tramite interpretariato e traduzione di avvisi, messaggi, documenti, come nell'assistenza e mediazione negli incontri fra docenti e genitori)

Facilitazione del dialogo tra famiglie autoctone/famiglie straniere

Assistenza nella didattica interculturale (progettazione e realizzazione anche tramite attività laboratoriali)

Aggiornamento dei docenti e supporto informativo circa il contesto di provenienza dell'alunno, la sua storia scolastica e personale

Collaborazione nell'insegnamento dell'italiano (non in sostituzione dell'insegnante, ma in un ruolo di sostegno alla decodifica delle strutture di apprendimento linguistico culturalmente determinate, al fine di tarare meglio le strategie di insegnamento dell'italiano come L2)

Assistenza nel recupero dell'apprendimento

Sostegno nel recupero del disagio psicologico

Orientamento degli studenti e delle famiglie per i successivi livelli di studio

Animazione e proposte di iniziative interculturali extracurricolari in ambito scolastico e di raccordo fra la scuola e il territorio.

(Gruppo di Lavoro Interministeriale per la promozione della Mediazione Interculturale 2009. Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del Mediatore Interculturale).

Il mediatore interculturale presta la propria opera presso istituzioni e organismi, sia pubblici che privati, collaborando con gli operatori dei medesimi e affiancandoli nello svolgimento delle loro attività, nelle situazioni in cui l'incontro tra culture o tradizioni differenti ne rende difficile la realizzazione/pianificazione/fruizione.

(Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome: Riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale, 2009)

Il colloquio (*di accoglienza*) può essere agevolato da materiale di prima comunicazione tradotto in più lingue e se disponibile e necessario dalla presenza del mediatore.

Il mediatore non sostituisce in alcun modo il ruolo del docente

Gli ambiti dell'utilizzo del mediatore sono prevalentemente identificati nei seguenti momenti:

- o in sede di accoglienza per neo arrivo ed iscrizione
- o in sede di supporto ai docenti per l'azione con le famiglie
- o in sede di intervento su alunno
- o in sede di intervento su progetti interculturali rivolti a tutta la classe o scuola
- o

Le modalità di intervento del mediatore devono essere sempre negoziate con lo stesso e devono comunque prevedere una modalità di verifica dell'azione ed una registrazione degli interventi.

(Protocollo di rete per l'inserimento degli alunni non italiani nelle scuole di Piacenza, 2005)

LO SVILUPPO DELLA MEDIZIONE CULTURALE NELLA SCUOLA PIACENTINA

L'esperienza italiana di mediazione interculturale è recente, la legge che per la prima volta definisce l'utilizzo dei mediatori culturali è del 1998 (L.40/98 divenuta poi "Testo Unico sull'immigrazione" D.L. 286/98).

L'art. 42 D.L.286/98 contempla le misure per favorire l'integrazione degli immigrati attraverso l'impiego di stranieri in qualità di mediatori culturali, "al fine di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi".

L'art.38 e 42 D.L.286/98 contemplano la possibilità di realizzare attività interculturali tramite convenzioni con le associazioni.

Nel 2002 è stata approvata la L.189 : "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e asilo", che lascia inalterate le disposizioni relative all'istruzione per gli immigrati ed i loro figli.

Allora, nell'emergenza, i mediatori informali hanno dato una risposta spontanea ai bisogni dei servizi fungendo da interpreti e traduttori, informando e accompagnando i migranti e i servizi nei loro rapporti.

Oggi la mediazione interculturale è una risorsa professionale organizzata che punta a costruire migliore comunicazione, migliore relazione e sostegno nel lungo processo d'integrazione fra i migranti e fra i migranti e i nativi.

"L'integrazione" è un processo che si realizza nell'interazione fra le persone. Persone che si incontrano e si accolgono, nel senso del dialogare, del confrontarsi e del fare insieme, azioni che ai migranti permettono di diventare più consapevoli della società in cui vivono ed aumentano il loro interesse e le loro possibilità di partecipazione alla vita della comunità.

Vivere in un contesto diverso, per i migranti, oppure l'incontro con delle persone provenienti da altri contesti, per i nativi, dà a entrambi la possibilità di vedere la propria cultura sotto un'altra luce, da un altro punto di vista, in confronto con la diversità, e anche in un modo più realistico e completo perché la cultura che si era appresa non è più l'unica ma diventa uno dei tanti possibili modi di vivere che deve essere considerato nel proprio contesto e nella propria storia per capirne il senso.

Ogni migrante utilizza le risorse interne di cui dispone nel lungo processo di adattamento al nuovo contesto, processo che implica osservazione, riflessione, confronto continuo fra le esperienze passate e quelle nuove, ma è la formazione sui temi della comunicazione e l'approccio transculturale che rende il migrante consapevole di questi processi di decostruzione e ricostruzione in cui è impegnato; è la formazione a rivelare che il decentramento è un allenamento per imparare ad accettare la parzialità della propria verità; che il decentramento ci porta ad una relatività positiva che non vuol dire mancanza di valori o giustificazione di tutto ma è una meta

conoscenza che scaturisce dal vedere la propria cultura come una delle tante possibili, tutte connotate dal contesto e dalla storia delle comunità, la propria cultura non è più quella “normale” ma quella che la comunità ha saputo e potuto costruire nel suo divenire; è la formazione che abitua ad ascoltare sospendendo il giudizio, cercando di capire le ragioni dell’altro, il senso che dà alle proprie azioni. La formazione ed il lavoro fra più riferimenti culturali facilitano gli spostamenti tra lingue e culture e sviluppano la capacità di decentramento propri del lavoro del mediatore.

Nei primi anni del XXI secolo quando in Italia arrivano per ricongiungimento i figli degli immigrati che avevano regolarizzato la loro posizione legale, nelle scuole si assiste ad un fatto completamente nuovo: l’iscrizione di bambini e ragazzi non italofoeni con la conseguente esigenza di accoglierli in un sistema che non era preparato per questa evenienza. Non esisteva un quadro normativo a cui fare riferimento, né indicazioni di carattere organizzativo e didattico per favorire l’integrazione e la riuscita scolastica e formativa dei nuovi allievi e non si sapeva bene quali fossero i compiti del mediatore interculturale. Questa figura professionale, che in altri paesi con una lunga tradizione di immigrazione era conosciuta e affermata, in Italia era ancora tutta da capire. A Piacenza l’Amministrazione Comunale e le singole scuole si sono attivate per costruire i propri interventi a sostegno dell’accoglienza e dell’integrazione. E’ stata offerta a tutti gli operatori la possibilità di una formazione teorica e pratica sulle problematiche delle migrazioni e della comunicazione interculturale, e sui modi per meglio garantire a tutti gli allievi il diritto all’istruzione e al successo scolastico.

Da allora i mediatori culturali sono stati una delle risorse che il Comune di Piacenza ha messo a disposizione delle scuole. Pochi avevano già una formazione specifica, la maggior parte aveva titoli di studio secondari di 2° grado oppure lauree nei paesi d’origine, una buona conoscenza della lingua madre, della lingua italiana, del contesto sociale di origine e di arrivo e del funzionamento dei servizi. Gli interventi consistevano nell’accompagnare il personale della scuola, l’allievo neoarrivato e la sua famiglia nei primi contatti: l’iscrizione, i primi colloqui di conoscenza dell’allievo e della famiglia, la valutazione delle competenze dell’alunno per l’assegnazione della classe e le prime settimane a scuola.

L’ufficio scolastico del Comune ha promosso la formazione di tutti gli attori del sistema educativo locale attraverso numerose iniziative. Al centro di queste c’erano le ricerche scientifiche che sui temi della mediazione e dell’integrazione degli alunni immigrati erano state fatte a livello nazionale e internazionale. In particolare ha promosso la formazione continua dei mediatori culturali mediante corsi di qualificazione e la realizzazione di interventi di mediazione nelle scuole opportunamente supportati da esperti.

Queste iniziative e l’interazione nelle scuole fra mediatori delle più diverse provenienze con gli insegnanti e le famiglie hanno favorito la comunicazione fra tutte le persone coinvolte e il diffondersi di conoscenze sulle modalità educative e di relazione tra le diverse culture, inclusa quella italiana, sugli aspetti psicologici che coinvolgono i migranti, sulle diverse strategie che il migrante mette in atto per adattarsi oppure per sottrarsi ad un traguardo che percepisce come irraggiungibile e in particolare sul bilinguismo e sull’apprendimento dell’italiano come lingua straniera.

Gli interventi dei mediatori, sebbene riguardanti i singoli alunni, sono stati ricchi di scambi di conoscenze, confronti, dialoghi, accordi e relazioni con i singoli insegnanti e le famiglie per sostenere e favorire il successo scolastico degli alunni neoarrivati in Italia.

Ai genitori il mediatore offre informazioni sul sistema scolastico, sul funzionamento della scuola e le sue regole e un orientamento nella rete dei servizi.

In tutti questi anni, a livello nazionale, è stato creato il quadro normativo e il MIUR ha messo a disposizione delle scuole le linee guida per l'accoglienza e l'integrazione; a livello locale, il Comune ha concordato con gli istituti scolastici il Protocollo d'accoglienza, le scuole si sono dotate di strumenti per l'accoglienza e l'insegnamento, il personale scolastico ha acquisito delle competenze interculturali, e la presenza degli allievi non italo-foni e delle loro famiglie è diventata una realtà strutturale del sistema educativo e non più una situazione di emergenza.

Su questa strada di cambiamento reciproco frutto della conoscenza, della formazione e della sperimentazione, a Piacenza l'anno scolastico 2010-2011 ha segnato una svolta nell'utilizzo dei mediatori da parte delle scuole. È l'anno di inizio di un progetto, tuttora in corso, alla Scuola Media Anna Frank, con il coordinamento del Centro di Documentazione Educativa. Nell'ambito di questo progetto si fa la raccolta, l'analisi, la condivisione e la documentazione delle esperienze realizzate, dei cambiamenti avvenuti verso una scuola interculturale, e, contemporaneamente, si sperimentano altri possibili interventi didattici, di relazione e di sostegno perché il dialogo e il confronto aprono sempre nuove strade e nuove idee che portano a dei cambiamenti graduali e condivisi per il bene di tutti. Nella realizzazione di questo progetto, per la prima volta, i mediatori culturali partecipano come collaboratori all'interno del sistema insieme al dirigente scolastico, agli insegnanti e alle altre figure interessate, per contribuire a dare delle risposte adeguate alle problematiche che i migranti e più in generale il mondo globalizzato pongono alla scuola d'oggi. Tuttavia lo sforzo di portare diverse professionalità ad un lavoro di gruppo, di trasmettere dei contenuti di approccio, comunicazione, curiosità e sensibilità interculturale non può avvenire in breve tempo, perché anche questo è un processo culturale che comporta la rielaborazione di questi contenuti, la riflessione, la rilettura e la costruzione di un metodo di lavoro.

Grande è l'opportunità che hanno i mediatori e grande è anche la responsabilità perché, oltre alle competenze specifiche, il lavoro nelle scuole con questa nuova impostazione richiede dal mediatore l'acquisizione di conoscenze tecniche in ambito pedagogico e didattico ovvero una formazione permanente in itinere che si compone dell'aggiornamento in servizio delle conoscenze generali e di settore e l'ampliamento e diversificazione delle esperienze nel settore.

Nel lungo percorso fatto dai mediatori culturali fino ad oggi c'è stato entusiasmo, impegno e disponibilità, hanno accompagnato e continuano ad accompagnare le iniziative di formazione e sperimentazione, tuttavia la realtà dimostra che è l'anello più fragile del sistema perché la mediazione culturale esige un alto livello di competenze e formazione ma dal punto di vista occupazionale non offre molte opportunità, e quelle che ci sono, sono legate ai bisogni dei servizi che procedono a chiamata e secondo la possibilità di accedere ai fondi per il mantenimento dei progetti annuali che sono alla base di queste attività. In questi anni abbiamo visto molti mediatori

qualificati ripiegare su lavori di livello professionale e culturale inferiore ma più stabili dal punto di vista economico con un grande spreco di potenzialità ed esperienza.

Nonostante queste criticità la mediazione interculturale continuerà ad essere uno strumento importante per le istituzioni e la società nella costruzione della convivenza civile e di una educazione delle nuove generazioni che riconosca la diversità culturale come parte integrante della vita democratica.

NEL CUORE DELLA MEDIAZIONE

Vengono qui presentate alcune esperienze realizzate dai mediatori nei loro principali ambiti di intervento. Questi contributi segnalano lo sviluppo professionale della figura e lo stato di avanzamento complessivo del processo di integrazione.

IL PRIMO INSERIMENTO

Il ruolo del mediatore culturale è complesso, perché non si tratta soltanto di tradurre e interpretare, come pensano tante persone, ma ci sono molti altri aspetti in gioco.

Oltre alle buone conoscenze linguistiche, a una capacità di ascolto partecipato, di analisi simultanea e di memorizzazione, il mediatore linguistico culturale deve avere altre competenze: la conoscenza delle diversità culturali, la capacità di comunicazione, la finezza della percezione, l'intuito per intervenire in modo adeguato ed al momento giusto. Si devono continuamente tenere presenti le caratteristiche della relazione, quando si deve parlare o quando tacere, come avvinarsi a persone provenienti da ambienti diversi e come chiedere o fornire informazioni.

In questo lavoro bisogna essere prudenti ed evitare di generalizzare gli aspetti culturali, anzi bisogna aver sempre presenti perfino le differenze che esistono nelle varie regioni di un determinato paese e prendere in considerazione l'aspetto educativo, religioso, la posizione sociale e le caratteristiche personali dell'utente, tutte cose che hanno un peso considerevole.

Seppur consapevoli dei possibili malintesi, si deve cercare di aumentare le occasioni di comprensione, le tensioni o frustrazioni possono essere trasformate in opportunità per creare il cambiamento e per instaurare la fiducia.

Molte volte, anche se risulta un po' doloroso, i mediatori devono proiettarsi nel loro passato di migranti per capire l'esperienza dell'altro e saper gestire le emozioni nel miglior modo possibile.

Di fronte a casi con storie che riportano drammi personali, nel pronunciare parole che suscitano forti emozioni, si ha la sensazione di essere un "filtro" attraverso il quale queste parole e queste emozioni insopportabili passano: si è allo stesso tempo il "ponte" che permette il passaggio e lo "schermo" che riflette l'aspetto non-verbale dei propositi. Il tono della voce, la velocità, la mimica, la gestualità sono fondamentali. In alcune circostanze infatti le parole sono sottintese ma non chiaramente pronunciate.

Spesso capita di intervenire con persone che hanno una dialettica confusa e/o un parlare caotico. Il mediatore linguistico culturale deve essere in grado di interpretarli nel miglior modo.

Non sempre insegnanti, operatori sanitari, educativi e sociali, sono propensi a chiedere l'intervento del mediatore culturale per il timore di delegare ad un terzo il rapporto privilegiato con l'utente. Le resistenze sono riconducibili alla paura che alcune parti del messaggio non vengano trasmesse per omissione o per manipolazione del messaggio stesso. Può capitare in effetti a tutti di non afferrare il senso di un discorso, ma un mediatore adeguatamente formato lo esplicita sempre alle parti, anche perché paradossalmente questo facilita l'instaurarsi del rapporto di fiducia con le parti.

Da qualche anno soprattutto nelle scuole questa figura è sempre più presente nel inserimento dei alunni stranieri, nell'instaurare un rapporto significativo tra la famiglia e la scuola e nei vari progetti proposti dagli insegnanti.

Là dove tale modalità è praticata la relazione tra le diverse componenti è facilitata e funziona molto bene.

La didattica acquista maggiore efficacia ed è ben accettata dagli alunni di varie fasce di età.

La mia storia di mediatore linguistico culturale comincia quasi da quando sono arrivata in Italia cioè da 23 anni. Posso dire che la lingua italiana (parlata) sono riuscita ad impararla molto velocemente e quindi questo mi ha aiutato ad aiutare altri miei connazionali che avevano maggiori difficoltà.

Da lì ho cominciato percorrere la difficile strada della mediazione.

Esercito da un po' di anni e le difficoltà che ho incontrato sono molte, ma in queste difficoltà sono cresciuta professionalmente ed ho sperimentato sempre nuove vie e modalità di intervento.

Mancando di un profilo consolidato si cresce progressivamente nutriti di tutte le esperienze vissute in prima persona e sostenuti dal dialogo e dal confronto con tutte le professionalità con cui si entra in contatto. In questo percorso i cambiamenti ci sono stati, ma ancora tale figura non è molto chiara a tutti ed il suo ruolo ancora precario.

La porta della mediazione nella scuola è l'ingresso dell'alunno appena arrivato ed il suo inserimento nella comunità scolastica.

E' questo il momento più importante sia per i bambini che per coloro che li accolgono. L'intervento del mediatore fa in modo che tutti gli interessati vengano coinvolti nell'inserimento della persona neo arrivata. Il mediatore

cerca da spiegare la provenienza ,la cultura e le esperienze scolastiche dei bambini e fa in

modo che compagni di classe, ma anche insegnanti, possano capire come ci si debba comportare con un neo arrivato.

Ai bambini vanno illustrate le cose più importanti per potersi muovere con tranquillità nel ambiente nuovo.

Spesso nel momento dell'arrivo di un/a bambino/a straniero si sorvola su molte cose perché si da per scontata la sua facile adattabilità sia all'apprendimento che alla relazione con i compagni.

In molte strutture scolastiche i test di ingresso e la diagnosi delle competenze si svolgono senza il mediatore, il che spesso crea non pochi disagi nei bambini che non conoscono adeguatamente il contesto o che di loro non si conosce sufficientemente l'ambiente di provenienza.

Qualche anno fa mi è capitato di lavorare su un caso che ha rappresentato per me un' esperienza molto importante.

Un bambino di 9 anni viene ammesso alla terza elementare e la valutazione di ingresso viene svolta senza la presenza del mediatore. Lo accompagna il padre che parla poco l'italiano.

Il mediatore viene chiamato quasi un mese dopo l'inizio dell'anno scolastico, nel frattempo le insegnanti utilizzano come interprete altro bambino della stessa nazionalità. Al mio arrivo le insegnanti mi comunicano le loro difficoltà per l'inserimento.

Come di consueto raccolgo tutte le informazioni che mi possono essere d'aiuto per potere gestire caso nei migliori modo possibile.

Le insegnanti descrivono bambino poco collaborativo, spesso triste, rifiuta il cibo.....

Cerco da parlare con il bambino spiegando chi sono io e quale è il mio ruolo e che sono lì per potere aiutare lui, le maestre e i compagni di classe, così lui riuscirà a trovarsi meglio e imparare prima anche la lingua.

Acquistata un po' la sua fiducia scopro che 4 anni prima il bambino aveva perso la mamma ed era cresciuto con i nonni paterni.

E con vengo a conoscenza di tutto quello che si porta dentro. Anche con un piccolo ritardo ma con la collaborazione di tutti cerchiamo di rendere l'inserimento meno traumatico . Le maestre hanno capito lo sbaglio di non aver chiamato subito il mediatore, ma per fortuna tutto è andato bene.

Con questo caso voglio evidenziare quanto sia importante intervenire in tempo per evitare ulteriori stress ai neo arrivati e al loro inserimento nelle scuole.

Allargando il discorso alle questioni più generali del primo inserimento si deve ancora rilevare la poca collaborazione e disponibilità di parecchi insegnanti, le poche ore a disposizione per seguire i diversi casi, la necessità di aiutare i genitori a comunicare con i docenti tenuto conto delle difficoltà delle famiglie straniere di inserirsi in un ambiente scolastico diverso dal loro per cultura e organizzazione. Uno degli scogli maggiori che si frappongono tra famiglia e scuola è la gestione di tutte le problematiche che concernono la valutazione.

Laboratorio di comunicazione interculturale

Il laboratorio si propone di utilizzare il cibo per riflettere sulla propria identità culturale e prendere consapevolezza di come l'appartenenza a una cultura contribuisca a formare il proprio modo di pensare, sentire e comportarsi. Come si sa, ogni cibo è un buon indicatore di molti aspetti culturali, sintetizza relazioni, identità, differenze. Codici comportamentali distinti e regole tabuizzanti lo rendono sintomo di valori elevati, ma il cibo è anche un mezzo di comunicazione e di relazione interpersonale.

OBIETTIVI

- riflettere sulla propria identità culturale;
- accrescere un atteggiamento critico nei confronti di stereotipi e pregiudizi approfondendo il proprio personale rapporto con il cibo;
- prendere consapevolezza dell'esistenza di altre culture, delle differenze e somiglianze e dei motivi di queste differenze;
- favorire una più ampia capacità di lettura del sé e dell'altro e della capacità di relazione.

METODOLOGIE E SVOLGIMENTO DEL LABORATORIO

Attività con video: la visione critica di materiale filmico viene utilizzata come veicolo per pregiudizi. Identità individuali e appartenenze culturali sono portate, quindi, su un piano riconoscibile, sul quale è possibile instaurare dei "dialoghi".

Strumenti metodologici:

Lavoro con video.
Eventi significativi,
Giochi di conoscenza e interazione
Lavoro in piccoli gruppi

INCONTRI

1° incontro

Aspetti culturali e funzione simbolica del cibo

Lavoro con video.

Visione di video clip e sensibilizzazione alla decostruzione.

Evidenziare come il gusto (inteso come preferenza in un contesto e non solo piacere dei sensi) sia anche un

modo di orientare e definire i significati e i valori che una società e una cultura mettono a disposizione. Comprendere che gusti diversi sono legati ad educazioni alimentari diverse, ai prodotti offerti dal territorio, alla tradizione, ai tabù, alle credenze...



Cevapi - piatto tipico bosniaco

2° incontro

l'identità culturale

- Giochi di conoscenza e interazione Intervista con scambio dei ruoli: i ragazzi devono cercare attraverso il recupero della memoria sensoriale di „raccontarsi“.

Compito: intervista ai genitori e ai nonni per conoscere i piatti tipici della nostra gastronomia ormai poco cucinati.

Gli alunni realizzeranno una ricerca sui cibi e i piatti legati alla loro tradizione.



3° incontro

Differenze alimentari nella nostra storia e nella nostra comunità.

Raccolta ed elaborazione dei dati emersi dalle interviste. Integrare l'esperienza attraverso il racconto di un adulto (in questo caso occorre la partecipazione di un genitore o di un nonno) e conoscere la storia di alcuni alimenti attraverso un approfondimento bibliografico.

Compito: portare un alimento o un aroma o una spezia che possa rappresentare la vita del ragazzo;

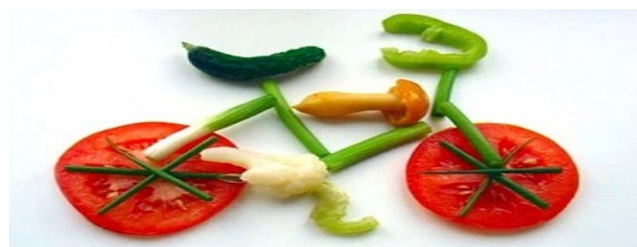
-cibo e contesti geografici

Compito: ricerca dei cibi e dei piatti legati alla tradizione degli alunni che arrivano da lontano o dei cibi sperimentati durante i viaggi o nei ristoranti etnici



4° incontro

La parte finale del laboratorio prevede una valutazione d'insieme delle esperienze, su quello che essa ha dato oppure consapevolezza di ognuno dei bambini e la realizzazione di un piatto che rappresenti il gruppo o la costruzione di una scultura, o di un mega cartellone o di un ricettario.



INTERVENTI DEL MEDIATORE INTERCULTURALE DESTINATI ALLA FAMIGLIA

INCONTRI INDIVIDUALI

L'iscrizione rappresenta il primo passo del percorso d'accoglienza dell'alunno straniero e della sua famiglia, la presenza del mediatore al momento dell'iscrizione insieme all'insegnante referente agevola la scuola e la famiglia nell'espletamento delle pratiche amministrative e nell'acquisizione da parte della scuola di informazioni e documentazione sul percorso scolastico dell'allievo nel paese di origine e da parte della famiglia delle prime informazioni sul funzionamento della scuola: il calendario, le sedi scolastiche, il tempo a scuola, i servizi offerti (mensa, doposcuola...), alternativa I.R.C., sistema scolastico.....

La prima conoscenza: Il primo incontro, di carattere amministrativo, si conclude con la definizione di una data per un incontro successivo, prima con la famiglia e dopo con l'allievo, questi colloqui con la famiglia e l'alunno permettono di rilevare delle informazioni significative, anche se iniziali, sulla biografia scolastica e personale dell'alunno, i suoi interessi, abilità, carattere, contesto familiare: livello socioculturale ed economico, provenienza dalla campagna o dalla città, la situazione della famiglia nel paese d'origine e sulla situazione emotiva e relazionale del ragazzo e della famiglia in Italia, i legami sociali e l'esistenza o meno di una rete comunitaria.

Il mediatore in questi incontri facilita la comunicazione con la famiglia, la comprensione del iter burocratico necessario all'iscrizione dei figli a scuola e orienta la famiglia nell'organizzazione della scuola stessa. Collabora nell'individuazione di modalità comunicative ed organizzative che aiutano le famiglie ad esprimere i loro reali interessi, bisogni e perplessità.

Nei colloqui la creazione di un ambiente sereno e di ascolto stimolano il dialogo, incoraggiano la famiglia e l'allievo ad esprimere le proprie difficoltà, dubbi, aspettative e aiutano a superare il senso di inadeguatezza di fronte ad una realtà completamente nuova. La traccia degli argomenti da trattare in essi, stabilita dall'insegnante e condivisa con il mediatore, è preferibile si tenga a mente evitando un elenco di domande che potrebbero bloccare la comunicazione. La traccia non condizionerà il dialogo ma aiuterà a gestire l'incontro in modo di valorizzarne i contenuti alla luce degli obiettivi.

Insieme alla famiglia si possono stabilire le date di più incontri per aggiornamenti sulle informazioni acquisite tanto dalla scuola come dalla famiglia e seguire l'andamento dell'alunno neoarrivato in un confronto periodico fra di esse. Questi incontri dilazionati nel tempo permettono ai genitori di rielaborare le loro conoscenze pregresse sulla scuola alla luce della nuova scuola, la ricerca di nuove risposte, il sorgere dei dubbi e le conseguenti domande, in definitiva, di adeguarsi gradualmente ai comportamenti e le regole del servizio.

Solo costruendo relazioni stabili tra scuola, famiglia e territorio è possibile creare un ambiente favorevole all'inserimento dei bambini e i ragazzi resi fragili dalla migrazione, propria o dei genitori, e a rischio di abbandono.

INCONTRI A PICCOLI GRUPPI:

Realizzazione di un momento iniziale di riunione del gruppo dei genitori, mediatori e insegnanti della classe seguito da un momento di incontro a piccoli gruppi e un momento finale di condivisione.

La finalità di questi incontri è di offrire a tutti i presenti un'opportunità di incontro, scambio di opinioni, confronto di sentimenti, contaminazione della propria prospettiva educativa e relativizzazione della propria idea di situazioni problematiche.

Danno l'occasione agli insegnanti di dare informazioni e presentare i punti di forza e le criticità della classe e di procurarsi idee per il futuro confrontandosi con i presenti e ai genitori di esercitare il loro diritto-dovere di partecipare e collaborare per migliorare la qualità dell'educazione dei propri figli.

E per tutti è un'occasione di esprimersi serenamente e onestamente, accogliendo una piccola espressione autobiografica, e la realizzazione di uno scambio delle esperienze educative tra genitori/insegnanti/mediatori (anche chi non desidera parlare ascolta comunque gli altri).

Questi incontri favoriscono la conoscenza, il rispetto e la fiducia reciproci, migliorando la relazione con il conseguente aumento della propria autostima personale e professionale.

L'organizzazione dell'incontro deve essere chiara, senza incertezze o ambiguità. Il clima caratterizzato da un rapporto aperto e flessibile ma non eccessivamente confidenziale, in modo tale da consentire il dialogo ma nel rispetto dei ruoli e delle competenze specifiche (perché rimanga comunque legittimata la fiducia che i genitori vogliono avere verso gli insegnanti). Il materiale illustrativo chiaro e semplice. La disposizione delle postazioni deve favorire il clima di accoglienza, incentivare il dialogo e la visibilità reciproca (cerchio o semicerchio).

Il rapporto tra i presenti è fondato e regolato su diversi livelli di condivisione dell'evento:

- tra educatori/mediatori riguarda motivazioni, finalità, obiettivi e organizzazione pratica
- tra educatori/mediatori/genitori riguarda l'effettiva possibilità di poter esprimere il proprio spirito critico attivando una circolazione costruttiva e funzionale delle idee.

L'organizzazione dell'incontro richiede:

Il confronto tra educatori e mediatori per

1. Stabilire contenuti, obiettivi, programma, articolazione dei ruoli, preparazione di una traccia degli argomenti in grado di rappresentare i contenuti che si desidera vengano evidenziati nell'incontro
2. Preparare un invito (anche tradotto) che presenti i punti salienti dell'incontro
3. Consegnare personalmente l'invito (per coinvolgere e valorizzare sia l'evento sia la partecipazione singola)
4. Organizzare e predisporre il materiale illustrativo
5. Preparare l'accoglienza, la stanza, la disposizione delle sedie..., gli strumenti da utilizzare: fotografie, video, lavagna luminosa, computer....
6. Proposta dell'informazione e i temi per realizzare la socializzazione delle idee
7. Osservazione e moderazione dell'evento da parte degli insegnanti
8. Facilitazioni, rispecchiamenti e rilanci dei mediatori culturali verso i genitori stranieri

9. Conclusioni a carico degli educatori e dei mediatori: rimando della sintesi e il valore dei contenuti espressi attraverso le parole chiave del dialogo realizzatosi nel gruppo.

DOCUMENTAZIONE, VERIFICA, VALUTAZIONE:

Redazione del verbale dell'incontro.

Incontro successivo tra insegnanti e mediatori presenti negli incontri individuali o a piccoli gruppi per confrontare le prospettive ed elaborare le considerazioni funzionali alla programmazione educativo – relazionale con i bambini e le loro famiglie.

Documentazione scritta su come si è svolta l'esperienza, possibilità di modifica e rilanci per il futuro.

CRITICITA':

I numerosi impegni degli insegnanti, maestri ed educatori lasciano poco spazio per la realizzazione di colloqui individuali o a piccoli gruppi del tipo descritto, allora si procede dando e ricavando la maggior parte delle informazioni sul funzionamento, le regole scritte e non scritte della scuola e sul modo in cui i genitori possono collaborare con la scuola attraverso comunicazioni scritte oppure durante i brevi incontri all'inizio e alla fine della giornata scolastica, risposte sbagliate o non adeguate dei genitori portano a dei malintesi a volte mai venuti alla luce e mai chiariti se non a degli errori che incidono seriamente sul rendimento dell'allievo.

Alcuni genitori a causa degli orari di lavoro oppure della mancanza di un sostegno familiare nell'accudimento dei figli più piccoli desistono del partecipare alle riunioni a cui vengono invitati.

Plurilinguismo nelle scuole

Plurilinguismo viene definito come la capacità di un singolo individuo o di un gruppo etnico di esprimersi facilmente in più lingue, o anche dialetti, o di usare più livelli di linguaggio.

Il plurilinguismo è una libertà, così com'è una libertà fondamentale il pieno possesso della lingua materna. La conoscenza di più lingue costituisce una libertà supplementare in un mondo aperto ed una necessità nell'attuale contesto europeo.

Negli ultimi anni la scuola italiana si è confrontata con un grande cambiamento nella composizione etnica e linguistica delle classi, per la grande presenza di immigrati. Tutto ciò comporta la necessità di rivedere il concetto, il valore e le implicazioni del plurilinguismo, che è sempre più inteso come chiave di volta che permette a tutti gli alunni, non solo a quelli stranieri, di sviluppare competenze fondamentali per il successo scolastico oggi e per la riuscita nella società europea domani.

Gli organismi europei considerano il plurilinguismo come un fattore alla base della crescita e dello sviluppo delle società dal Europa, e quindi un valore da difendere e sviluppare. La valorizzazione del plurilinguismo è un passaggio fondamentale per la scuola, dove la lingua italiana è un prerequisito importante per il successo scolastico, ma non l'unico. L'italiano va integrato in menti e in personalità che conoscono e parlano altre lingue, utilizzate per socializzazione e per lo sviluppo del pensiero, che sono in grado di creare collegamenti e proficui scambi tra le conoscenze linguistiche del proprio repertorio, che possono sfruttare le lingue che già conoscono per imparare meglio l'italiano.

Questo non vuol dire che ognuno a scuola possa parlare in qualsiasi momento in qualsiasi lingua, né che gli insegnanti debbano conoscere tutte le lingue parlate dai propri alunni, ma significa di pensare, progettare, condividere e realizzare di progetti di Educazione Linguistica plurilingue.

In tutto questo il ruolo del **mediatore interculturale** è sempre al fianco del insegnante e insieme pensano, progettano, condividono e realizzano progetti plurilinguistici.

Il mediatore interculturale è una risorsa importante in tutte le fasi del progetto, con il suo vissuto e la sua esperienza della sua cultura e la lingua materna.

La conoscenza della propria lingua materna consente di trasferire le competenze dalla prima alla seconda lingua. Uno sviluppo armonioso e ininterrotto della lingua materna costituisce un valido aiuto nell'acquisizione della seconda.

E' ampiamente dimostrato che lo status di bilingue o trilingue è una condizione naturale degli esseri umani, e che per l'acquisizione di una seconda o terza lingua non è affatto necessario eliminare la prima, anzi può essere controproducente. D'altra parte, rinunciare alla lingua materna, la lingua della propria famiglia renderà difficoltoso la comunicazione con i propri genitori e parenti, mentre mantenerla e valorizzarla, favorendo il confronto con l'altro sistema e cercando il nesso tra i due codici, aiuterà sia a costruire un'identità bilingue e biculturale sia a rendere più solida e meglio fondata la seconda lingua.

Il confronto sistematico fra una lingua parlata dagli immigrati (nel mio caso il rumeno) e italiano e il dialetto parlato in ogni regione (il piacentino nel mio caso) può essere un metodo con un risultato di notevole efficacia, anche perchè viene svolto in una dimensione più motivante e meno passiva.

Nella mia attività di mediatrice interculturale ho partecipato a diversi progetti d'integrazione culturale; vorrei presentarne uno relativo al **plurilinguismo**. Nella III a della Scuola Elementare di San Lazzaro abbiamo realizzato insieme alle insegnanti un progetto chiamato " Sicuri fra le fiabe" dove sono stati presentate le favole rumene, piacentine, marocchine, macedoni ed albanesi.

Nome Progetto	“Sicuri” fra le fiabe (cosa unisce, cosa rende speciali, cosa è bello trovare nelle fiabe del mondo)
Scuola	Classi III a e III B San Lazzaro Alberoni
AMPLIAMENTO OFFERTA FORMATIVA	Ed. Interculturale: “...dall’accoglienza di culture diverse si intende procedere verso la loro interazione (confronto, dialogo, attenzione, curiosità) per cercare di fare della multiculturalità un’opportunità di crescita civile e culturale. Occorre favorire la valorizzazione delle differenze, delle lingue e delle culture di origine.”
OBIETTIVI	<ul style="list-style-type: none"> • conoscere fiabe e leggende di altri paesi del mondo, attraverso la lettura anche animata, la drammatizzazione, l’ascolto in lingua per aumentare la personale dimensione multiculturale e incentivare l’integrazione fra tutti gli alunni e, in prospettiva, fra le persone; • conoscere fiabe e leggende del mondo per scoprire, insieme, i punti comuni e le differenze che legano i racconti per i bambini nelle diverse parti della terra; • conoscere la collocazione geografica dei paesi di cui si ascolteranno le narrazioni; • costruire, in chiave sinottica, le strutture delle fiabe ed i loro elementi fondanti conoscendone la nomenclatura ed aumentando il personale lessico con parole straniere e non; • costruire libri di classe ed individuali per fare memoria dei diversi racconti; • integrare il progetto di geografia individuando sul territorio cittadino i luoghi di integrazione preposti e predisposti per le famiglie e i bambini, riconoscerli e denominarli nelle lingue di riferimento; • produrre materiale riassuntivo (cartelloni, libri, teatrini mobili, figure tridimensionali...) eventualmente, anche multimediale. • sostenere la creatività; • rielaborare le fiabe manipolandole per mettere in evidenza gli elementi di pericolo che, inevitabilmente, creano danni ai protagonisti e produrre messaggi su comportamenti sicuri e buone pratiche; • elaborare un semplice gioco.

<p>METODOLOGIA</p>	<p>La lettura e la drammatizzazione delle fiabe scelte porrà le basi per l'ampliamento lessicale e per la costruzione di personali vocabolari di semplici parole di uso comune in altre lingue. Le fiabe verranno poi trasformate in piccoli libri individuali, anche illustrati, al fine di fare memoria, fare con le mani, fare insieme imparando a progettare tutte le parti di un libro.</p> <p>L'incontro e lo scambio sia con le mediatrici che con i genitori e i bambini stessi creerà un clima di ascolto e curiosità sul quale puntare per far interiorizzare il valore della multiculturalità come chiave di volta per l'abbattimento dei pregiudizi e dei comportamenti di rifiuto.</p> <p>Il racconto delle fiabe creerà punti di incontro fra elementi comuni presenti nelle fiabe generando vicinanza. Il tema della sicurezza verrà introdotto in modo trasversale ponendo l'attenzione sul fatto che l'uditorio privilegiato per il quale sono nati questi testi narrativi erano, e sono i bambini, che, da queste fiabe, ricevono moniti e modelli di comportamento negativo e/o positivo. Il collegamento con la realtà attuale sarà costantemente perseguito facendo riferimento alle esperienze personali.</p>
<p>TECNICHE DA UTILIZZARE</p>	<ul style="list-style-type: none"> • brainstorming per creare un linguaggio comune sul mondo delle fiabe; • foglio informativo per le famiglie con breve descrizione del progetto (tradotto in lingua madre se possibile) con richiesta di partecipazione e di collaborazione per la narrazione di fiabe dei paesi di origine; • ascolto, ripetizione, drammatizzazione di fiabe; • rappresentazioni grafico-pittoriche e attività manipolative. • costruzione di libri individuali e di gruppo; costruzione di cartelloni riassuntivi; costruzione di un Gioco dell'oca della sicurezza con i personaggi conosciuti nel mondo delle fiabe e funzionali a promuovere comportamenti corretti. • riflessioni libere e guidate sul "confronto" delle culture. • documentazione fotografica e video

LA RETE DI RELAZIONI PROFESSIONALI E ISTITUZIONALI

Tratto da un progetto della regione Emilia Romagna che prevede la predisposizione di modelli di intervento innovativi e sperimentali finalizzati all'attuazione di una strategia di sistema volta a favorire l'integrazione sociale di donne e minori vittime o potenziali vittime di pratiche di mutilazioni genitali femminili (MGF).

....."creare un sistema di rete regionale di interventi che permane, avendone testata l'efficacia e l'efficienza, e in grado di rilevare situazioni di rischio ..., di agire immediatamente chiamando in campo tutte le forze attivate dalle azioni programmate".

In ogni territorio aderente al progetto sono state costituite reti locali, che nel corso dei 18 mesi di lavoro hanno co-progettato le attività di formazione e sensibilizzazione, mettendo insieme e condividendo risorse, conoscenze e competenze, in un'ottica di scambio e collaborazione.

Attraverso la proposta di alcuni seminari formativi si è pertanto inteso fornire le informazioni di base necessarie per avviare il percorso. Importante, inoltre, è stato il lavoro di confronto sul linguaggio e sugli approcci, che ha portato i partner a convergere verso uno sguardo critico e analitico, che assumesse la complessità del fenomeno.

A conclusione del progetto in ogni territorio si è giunti alla costruzione di reti che permangono oltre il termine dello stesso, attraverso l'identificazione di uno o più nodi centrali rappresentanti punti di riferimento sul tema e incastonando il medesimo in maniera sistemica in reti preesistenti (in particolare contro la violenza di genere). Un'attribuzione delle possibili funzioni e competenze che ciascun soggetto può portare alla rete riguarderà la sensibilizzazione, l'informazione, la formazione, la segnalazione dei casi, l'orientamento al territorio, l'attivazione di risorse, il sostegno, ecc.

Per quanto riguarda il Comune di Piacenza:

PROGETTO ESECUTIVO

Ambito territoriale: Distretto Urbano di Piacenza

Ente responsabile dell'intervento: Comune di Piacenza

Ente esecutore dell'intervento: Sentieri Nel Mondo, APS di mediazione interculturale

Gli obiettivi generali vengono declinati a livello locale secondo alcune azioni principali:

- 1) Costituzione di una rete di attori locali per lo sviluppo di azioni sul tema MGF, che funga anche da nodo per la rete regionale
- 2) Sviluppo nelle nuove generazioni, soprattutto migranti e di seconda generazione, di un approccio consapevole al tema delle MGF, depurato dai pregiudizi e dalle visioni giudicanti e dagli stereotipi religiosi e/o culturali
- 3) Promozione di attività informative e di sensibilizzazione
- 4) Costituzione di piccoli gruppi sperimentali di confronto e discussione, con il supporto dei mediatori culturali e di un counselor, al fine di far emergere situazioni familiari e personali che necessitano di orientamento e supporto.

La rete locale di riferimento prevede il coinvolgimento di 15 soggetti appartenenti ad enti pubblici e all'associazionismo. Si prevede inoltre il coinvolgimento di un Istituto scolastico cittadino ad alta densità di popolazione straniera, al fine di valutare la possibilità di inserimento del tema nella programmazione scolastica, mediante l'attivazione di laboratori, incontri, work shop interattivi, con il coinvolgimento di esperti di diverse discipline. Il lavoro sarà realizzato in 4 classi per un totale di circa 100 studenti e 10 insegnanti.

Nell'ambito delle attività del Centro per le Famiglie si organizzeranno serate di approfondimento rivolte a genitori e insegnanti. Si prevede la realizzazione di 5 distinti momenti di approfondimento, durante i quali verranno coinvolti circa 200 cittadini.

Sarà infine costituito un gruppo sperimentale di confronto e discussione composto da donne straniere che, con il supporto dei mediatori culturali e di un counselor, lavorerà sul tema della relazione con i figli adolescenti, specialmente riguardo la sessualità e il loro rapporto con il corpo, al fine di far emergere situazioni familiari e personali che necessitano di orientamento e supporto.

Figure professionali coinvolte

- Mediatori culturali
- Psicologo
- Antropologo
- Sociologo
- Pediatra

LE ATTIVITA' REALIZZATE:

- Ciclo di incontri "Mamme e figlie per crescere insieme", un percorso di confronto e scambio sull'esperienza della genitorialità nella fase critica dell'adolescenza delle figlie femmine, condotto da una psicologa, una pediatra e da alcune mediatrici culturali. Sono stati affrontati i temi dell'affettività e sessualità in adolescenza, il ruolo dei genitori, modificazioni corporee in adolescenza, MGF.
- Seminario pubblico: "Manipolazioni e modificazioni del corpo: prospettive antropologiche globali".
- Proiezione del film "Mooladè" con riflessione e dibattito sul tema delle MGF
- "Le manipolazioni corporee non funzionali: lo sguardo dei ragazzi": Il tema è stato introdotto in un Istituto superiore di secondo grado cittadino attraverso una rappresentazione teatrale. Allo spettacolo è seguito un lavoro di rielaborazione con i ragazzi svolto all'interno di 4 classi. Ogni classe è stata coinvolta in 3 incontri per due ore alla settimana. Durante gli incontri una antropologa, una sociologa e una mediatrice culturale hanno condotto una discussione dei ragazzi sul tema specifico dello spettacolo, le mutilazioni genitali femminili, e su temi correlati: il rispetto del corpo e le sue modificazioni, il rapporto con le culture altre, il pregiudizio. La riflessione critica dei ragazzi si è concretizzata nella produzione di diversi materiali audiovisivi, poster e logo, prodotti finali che racchiudono un messaggio da trasmettere. Il lavoro con i ragazzi si è concluso con un evento finale di restituzione alla comunità educativa e alla città del percorso fatto.
- Spettacolo teatrale "A parte me", incentrata su temi legati al corpo delle donne in diverse parti del mondo, in occasione della Giornata mondiale contro le mutilazioni genitali femminili del 6 febbraio 2015.
- Spettacolo teatrale "Chi è l'ultima?", a cura di Alma Teatro, spettacolo sui segni sul corpo (dalla chirurgia estetica alle MGF) e sul diritto all'integrità, sulla dignità della donna, sul ruolo che oggi essa occupa nel mondo e sul controllo del suo corpo esercitato in nome di "norme societarie"
- Miniassemblee col coinvolgimento di 80 alunni e 4 insegnanti presso un Liceo psicopedagogico sul tema MGF

PIANO DI INTERVENTO DEL MEDIATORE INTERCULTURALE

In genere i mediatori interculturali intervengono su chiamata; il loro operato si perde nella quotidianità della didattica. La griglia che viene riportata è utile a costruire la storia della mediazione, nonché ufficializzare i rapporti con le diverse realtà istituzionali e sociali.

SCUOLA _____

Interventi per l'inserimento degli alunni stranieri _____

Interventi per classi/gruppi con più alunni stranieri; _____

Interventi di mediazione nei rapporti con le famiglie; -----

Altro (specificare) _____

1. Incontri con gli insegnanti

Data _____

Nome e cognome del bambino _____

Età _____

Provenienza _____

Motivo della richiesta _____

Obiettivi:

Azioni concordate :

2. Colloqui con i genitori

Data _____

Informazioni della scuola alla famiglia e dalla famiglia alla scuola

Difficoltà del bambino incontrate nell'inserimento o già presenti nella sua storia personale

Richieste della famiglia

Storia della famiglia e della migrazione

Rapporto diretto con il bambino

Individuale _____

In classe/gruppo _____

Piano didattico

Incontro finale con gli insegnanti

Data _____

Aspetti positivi

Difficoltà incontrate

L'intervento ha coinvolto i seguenti soggetti

L'intervento ha raggiunto i propri obiettivi

PER NIENTE

POCO

ABBASTANZA

MOLTO

MOLTISSIMO

Piacenza, _____

IL MEDIATORE _____

(quarta di copertina)

Hanno collaborato:

Edvin Schehu

Madalena Kulyuk

Faouizia Rezgui

Elisabeta Jovanova

Zhaneta Hysenbelliu

Raika Stojisavljevic

Mariana Leascov

mediatrici interculturali

Beatriz Paifer, presidente dell'Associazione "Sentieri nel mondo"

Coordinamento: Gian Carlo Sacchi, già responsabile Centro di Documentazione Educativa, esperto di politiche formative